

Recensioni

Un percorso attraverso la psicologia del fenomeno mafioso

A journey through the psychology of Mafia

Serena Giunta⁴²

Lo Verso, G. (a cura di) (1998). *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*. Milano: Franco Angeli.

La visione comune che il fenomeno mafioso andasse scandagliato e compreso in una tensione etica, ma anche scientifica e *particolare*, in una prospettiva interdisciplinare che ne sostenesse l'intendimento in un orizzonte di complessità e ne promuovesse il distanziamento dalle collusioni quotidiane, nonché la convergenza di interessi ed il dialogo tra campi del sapere distanti tra loro: quello giuridico giudiziario e quello psicodinamico e gruppoanalitico, ha partorito alla fine degli anni Novanta una fervida sezione di studi che hanno affiancato quelli sul *sentire mafioso* (Di Maria, 1995) e sul *pensare mafioso* (Fiore, 1997), sistematizzando le indagini sulla psiche mafiosa e riconoscendo nella mafia siciliana un'organizzazione/istituzione un sistema antropopsichico in cui cultura, famiglia, individuo e società si compermeano.

Antropopsichismo mafioso

Le analisi psicodinamiche notificano che: *“la mafia siciliana è un fenomeno specifico ed irripetibile e non solo per le sue note capacità militari, di creare alleanze, di controllo e gestione del territorio e dell'economia, ma anche per la sua*

⁴² Professore a contratto di Psicologia del fenomeno mafioso e Assegnista di Ricerca, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo.

*storia [...]; come si spiegherebbe altrimenti il fatto che essa abbia costruito un'organizzazione/istituzione in cui i valori antropologici e familiari, l'identità interna, l'organizzazione militare ed economica si saldano perfettamente in modo circolare e reticolare” (p. 23). La mafia è anche un sistema etnico, una modalità di essere delle famiglie, un'organizzazione-identità che si interseca e coniuga con la realtà locale, la cui configurazione antropopsichica si qualifica per la coincidenza tra derivate culturali, comunitarie, familiari ed individuali; lo psichismo mafioso si svela e, come “modalità organizzatrice delle relazioni tra il soggetto e realtà, caratterizzato dal suo essere dogmatico e fondamentalista (p. 28), cioè strutturato su rigide fondamenta affettive dell'individualità, e come *matrice inconscia di pensiero*” che „in-forma” di sé molti aspetti della vita quotidiana”.*

La famiglia fondamentalista

Ancora una volta, le riflessioni conducono a consolidare la centralità della famiglia per la comprensione del costruito. “L'identità mafiosa si fonda su una appartenenza assoluta dell'individuo alla famiglia, intesa come matrice capace di organizzare i significati con la realtà” (p. 25). Essa “è concepita da un mondo culturale che ne determina ampiamente i criteri di bene e male [...], è il fare coincidere la famiglia biologica con quella sociale ed affettiva ha dato una incredibile coesione all'organizzazione. Nel mondo mafioso la famiglia interna (psichica), quella d'origine e quella mafiosa coincidono, creando una coesione ed una totalizzazione psichica, fondamentalista” (ibid., p. 28). Tutte e tre queste famiglie sono *sature*, dunque non è pensabile autonomia, diversità, soggettività, individualità, ciò che può esservi è solo l'essere identico a ciò che ti ha concepito.

Sé e identità

L'identità si edifica dal rapporto tra esperienza soggettiva e familiare, l'uomo diviene tale, da un punto di vista psichico, solo attraverso le proprie complesse e

travagliate identificazioni con il mondo familiare ed attraverso il concepimento e l'intenzionamento che questo mondo fa di lui. Il concetto di *transpersonale* indicatore dei *fattori storico-collettivi presenti nella psiche individuale e ad essi veicolati in primo luogo tramite la famiglia*, dilata le concezioni di comprensione del fenomeno e lo connette ad una rete comunitaria, sociale ed antropologica.

L'identità del singolo mafioso istituita come incorporazione del corpo familiare non palesa alcuna possibilità di "pensiero su" o di riattraversamento. L'uomo d'onore non si domanda se sia giusto divenire uomo d'onore, perché il suo mondo familiare, reale ed immaginario, ha già risposto per lui: "*questa cultura è per questo pensiero natura delle cose*".

Donne e femminile

Per congegnare un modello di comprensione analitico dello psichismo mafioso è debito riflettere sul ruolo delle donne. Nella cultura tradizionale siciliana, la donna è "signora degli affetti" *domina* della casa e dei figli. Una madre totale, sacrificale di sé e onnipotente nella sua istituzionalità, è dentro il mafioso; la sua è una presenza che dirige e pilota i figli e la famiglia. Rispetto al ruolo delle donne sembrano chiari elementi di una trasmutazione dello psichismo mafioso tradizionale, la tangibilità e l'attivismo a cui le donne sono state chiamate, in ausilio ad un'organizzazione che ha attraversato momenti di recessione, dovuti al fenomeno "pentiti".

Psicopatologia e psicoterapia

L'esplorazione di tale tematica offre un osservatorio nuovo per intendere la crisi e il mondo psicologico della realtà mafiosa. Le riflessioni sono imperniate sostanzialmente sulle prime esperienze conosciute di trattamento psicoterapeutico con membri di famiglie di mafia, le quali riportano, per la prima volta, esperienze di lavoro con lo psichismo mafioso da parte di specialisti della mente.

La mafia è “*psicopatologia perché, come ogni cultura fondamentalista produce sofferenza e asservimento psichico negli oggetti del suo potere e nei suoi membri [...] impedisce lo sviluppo e la maturazione psichica delle persone, infantilizza dalla paura dall'umiliazione [...] ma ancora di più il blocco riguarda i mafiosi a cui viene data identità, successo, denaro, cui però corrisponde una impossibilità di autonoma soggettivazione*” (p. 130).

Per la prima volta, soggetti orbitanti in contesti mafiosi hanno richiesto aiuti psicoterapeutici, collidendo con la *regola aurea* del segreto e del *non-detto*. La richiesta di aiuto ai Servizi di psicologia nonché una sofferenza non più contenuta entro i confini del “sistema famiglia” mafioso autorizza a mettere in discussione strutture psichiche e relazionali secolari.

Lo Verso, G., Lo Coco, G., Mistretta, S., e Zizzo, G. (1999). *Come cambia la mafia. Esperienze giudiziarie e psicoterapeutiche in un paese che cambia. Milano: Franco Angeli.*

Il volume compendia, in concerto con contributi del mondo giuridico, una serie di studi che hanno esaminato l'apparizione di evento nuovo e sconvolgente, la richiesta da parte di membri di famiglie di mafia di aiuto psicoterapeutico e psichiatrico.

Il testo propone risposte legate ad osservazioni dirette. Per la prima volta, vengono riportati dati clinici riferiti a pazienti appartenenti a famiglie mafiose, provenienti da diverse zone della Sicilia. Non solo: per la prima volta viene data la possibilità di comprendere questi mutamenti a partire da un'ottica *interna* alla mafia, grazie anche all'esperienza che i magistrati hanno raccolto attraverso i collaboratori di giustizia.

Emerge così un quadro di instabilità, agitazione e precarietà della cultura psichica che attraversa il mondo mafioso, pericolosamente alla ricerca di nuovi

punti di equilibrio che ne garantiscano la sopravvivenza, il controllo del territorio, nuovi legami politico-istituzionali. Il volume apre inoltre innovative prospettive di ricerca sul ruolo della donna nella mafia, sulla sofferenza adolescenziale dei giovani mafiosi sui rapporti tra questi mutamenti ed il sociale che li contiene.

Psicodinamica del pentitismo

L'identità mafiosa è dogmatica perché si organizza in una matrice familiare che trasmette un pensiero saturo, pertanto la messa in discussione dei paradigmi fondanti della stessa è rottura catastrofica, vissuto di morte.

Il pentimento s'impone come un momento di discontinuità rispetto alla continuità della storia personale, ma ancor più profondamente come momento di confusione del modo di percepire la propria identità che proprio in questa occasione subisce una disorganizzazione. Il tradimento della famiglia mafiosa è primariamente un tradimento del proprio mondo interno.

L'abbandono di Cosa Nostra comporta sempre l'emergere dell'angoscia di morte causata dal vissuto di tradimento perpetrato nei confronti della propria famiglia, sia essa esterna, sia essa interna.

Le storie dei collaboratori analizzate, mostrano che ogni qual volta nella vita di un "uomo d'onore" si genera un'apertura verso realtà materiali e mentali altre da quelle di Cosa Nostra, questo dà origine a una sofferenza. Sofferenza che in genere non è quasi mai riconosciuta pienamente, perché il campo mentale familiare rigetta tutto quanto può presentarsi ad esso come imprevedibile o emotivamente dirompente.

Lo specifico psicopatologico

La psicopatologia va pensata come direttamente collegata al rapporto circolare fra mondo interno-famiglia-cultura e fra tutto questo e l'organizzazione/istituzione

Cosa nostra (p. 56), per cui non appaiono funzionali modelli rigidamente individualistici, interattivi o sociologici.

Le patologie più diffuse in queste realtà concernono: “*condizioni depressive, disturbi di personalità, specie legati alle questioni dell'identità, omosessualità, tossicodipendenza e stati confusionali, disturbi della condotta alimentare, angosce di morte e stati ossessivi, ansia, paura ed incertezza*” (p.53).

Dalle ricerche emergono come tematiche quali l'omosessualità, la mascolinità o la tossicodipendenza prima violentemente represses dall'organizzazione, oggi, si scoprono alla coscienza con maggiore frequenza e sempre più spesso si presentano giovani che portano questi segni di sofferenza e che richiedono un aiuto per lenirli.

L'universo adolescenziale

“Il disagio negli adolescenti appartenenti a famiglie di mafia si esprime dunque, nella difficoltà a raggiungere uno spazio di individuazione o di pensiero dell'autòs, manifestandosi come momento di contrasto interno tra una identificazione totalizzante con l'identico familiare non più perseguibile ed i propri bisogni emancipativi” (p. 125). Si è rilevato come comune denominatore degli adolescenti che vanno in terapia sia la mancanza della figura maschile (il padre è o in carcere o è morto o è latitante) che innesca una serie di trasformazioni nella famiglia, tali da condurre la moglie o i figli a richiedere aiuto, trasgredendo le norme della cultura mafiosa. Il padre assente è spesso idealizzato nelle sue doti mentre ne vengono negati gli atti illeciti e criminosi.

Lo Verso G. e Lo Coco G. (2003). *La psiche mafiosa. Storie di casi clinici e collaboratori di giustizia*. Milano: Franco Angeli.

Il testo impreziosisce ma nel contempo sistematizza gli studi che diramano sapere sulle trasformazioni inerenti la monade mafiosa offrendo uno spaccato, in

continuità con il volume precedente, sulla crisi del sistema monistico mafioso attraverso le testimonianze dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari.

Attraverso i pentiti

Il tema rappresenta un nodo cruciale per definire cosa sia diventato il senso di identità mafiosa. Le dichiarazioni dei pentiti, sono una chiave d'accesso insostituibile alla realtà interna di Cosa Nostra e dei codici culturali che la sostanziano, oltretutto segnano un punto di frattura del modello mafioso e di un mondo familiare interno che non è più inviolabile come in passato. L'uomo d'onore che decide di collaborare con la giustizia, affronta una crisi, attraverso il senso di una perdita di identità, una frattura interna con le proprie matrici affettive più intime che donavano un significato alla propria persona e garantivano un senso di appartenenza alla propria famiglia. Il pentimento non è quindi considerato come passaggio interiore dall'appartenenza al "male" all'adesione al "bene", ma come processo di disorganizzazione dell'identità, come separazione dagli aspetti ideali del Sé, cristallizzatisi in maniera dogmatica nelle proprie matrici personali.

Capire i collaboratori

"Più si approfondiscono le storie dei collaboratori, più la crisi del pensiero familiare di Cosa Nostra sembra essere diffusa, invasiva, presente. È, in ogni caso, una crisi che ancora oggi non sembra avere una definita direzione di sviluppo, generando una instabilità del mondo mafioso, a livello strutturale e mentale, e rimanendo aperta a diversi possibili processi di riorganizzazione" (p. 39).

L'aspetto più innovativo di cui è portatore il testo, è la possibilità data per la prima volta a due psicoterapeuti, di svolgere delle interviste cliniche ad alcuni collaboratori di giustizia mafiosi ed avere così un racconto delle loro drammatiche storie da un punto di vista psicologico, nonché l'occasione per poter entrare per la prima volta nell'universo di chi ha vissuto da mafioso; da esse si evincono, il ruolo

svolto dalla famiglia d'origine e dall'ambiente sociale nella formazione dell'identità del futuro uomo d'onore, la sua mancanza di processi di identificazione alternativi a quelli proposti dalla "famiglia", i loro vissuti infantili, la loro genitorialità, i rapporti matrimoniali e sessuali, le modalità di gestione dell'ansia o della paura. Ciò che colpisce, inoltre, è l'evoluzione dei loro atteggiamenti nei confronti di argomenti come l'omosessualità, l'adulterio, il divorzio e l'educazione dei figli poiché fa intravedere l'abbandono del mondo monolitico proposto dalla cultura mafiosa e la ricerca di una pluralità di mondi possibili.

La famiglia mafiosa

Si è rivelata il nucleo della sostanza mafiosa, ciò che dona identità e appartenenza, che protegge e reclama obbedienza cieca. L'affiliazione a Cosa Nostra è riconosciuta come più solida di quella alla famiglia naturale, per tutti i mafiosi la rete familiare è il luogo del concepimento e dell'iniziazione. Presenza spesso narrata ed idealizzata è quella di uno zio mafioso, autorevole e guida per il bambino.

Confermano le differenze di genere all'interno della famiglia. Le *donne* sono tutrici del focolare domestico e dediti all'educazione dei figli, mentre il *maschio* deve garantire il "rapporto con il sociale" nonché la sopravvivenza della famiglia.

Formazione

I *figli* maschi seguono un iter formativo per diventare in futuro uomini d'onore. "*Gli uomini della famiglia seguono sin da piccolo il futuro iniziato, rinforzandone la vocazione*" (p. 119). Si fomenta l'ammirazione per qualche figura idealizzata e si inizia a fare pratica, facendolo partecipare a qualche azione violenta. L'omicidio decreta l'avanzamento di status. Quindi il giovane viene *combinato* dalla famiglia,

e se il suo comportamento sarà esemplare e rispettoso può aspirare a ricoprire cariche di maggior prestigio in seno all'organizzazione.

Donna e sessualità

Si conferma il ruolo della donna che vive in funzione del marito e dei figli. I collaboratori riferiscono che esse sono al corrente delle azioni del marito o della famiglia, ma *"il loro rapporto è incentrato sui codici culturali e psichici delle realtà mediterranee, incentrate simbolicamente sull'onore e sulla sessualità"* (p. 115). La moglie di un mafioso non può tradire il marito, pena la morte; nel suo corpo è depositato l'onore, la visibilità e l'affidabilità dell'uomo d'onore.

La sessualità è una sfera che richiama poco interesse nell'uomo d'onore, che appare quasi a-sessuato. Le relazioni sono descritte come forma di potere e dominio scarnite di sensualità e piacere intimistico. L'erotismo si svela narcisistico e disinvestito affettivamente.

Religione

Tutti i mafiosi sono credenti, frequentano le Chiese ed onorano i Santi, pregano e chiedono aiuto al Signore. Le loro pratiche assumono quasi un carattere paganeggiante. Ma, anche, l'uso della religione è per la mafia strumentale all'organizzazione stessa. Uomini di Chiesa che non tangono i loro interessi sono onorati e rispettati, coloro che denunciano e collidono con la logica della morte, sono perseguitati se non uccisi.

Alla domanda degli intervistatori su come riuscissero a conciliare le due pratiche, i collaboranti hanno risposto che si tratta di due cose separate e diverse.

Perché il pentimento

Il regime carcerario duro ha avuto un ruolo importante, il 41-*bis* li ha messi a confronto con la solitudine e il crollo dell'onnipotenza. Scelgono la collaborazione

per: salvare i figli evitando loro di svolgere la stessa vita, per paura di essere uccisi, per vendetta, per ottenere sconti di pena.

In ogni caso è presente un travaglio doloroso che genera ansia e paura, nonché *sradicamento*.

Alcuni dopo una lunga crisi acquisiscono l'habitus mentale di pentiti, inteso come reale distanziamento da Cosa Nostra e non come atto di convenienza, assumendo come polarità identificatrice non più la famiglia mafiosa ma lo Stato e la sua lotta alla mafia.

Sofferenza e manipolazione

I collaboranti vivono nella paura continua. Dormono poco e male, i loro sogni sono spesso a tematica persecutoria, in alcuni il livello di ansia e depressione è molto alto ma non conclamato in psicopatologia, palesano angoscia per il futuro, visto senza speranza. Riferiscono che spesso in passato, i mafiosi simulavano la pazzia (es. con l'autolesionismo o la perdita di controllo) per ottenere vantaggi in carcere, transitando nei manicomi giudiziari ed essere più liberi o assicurarsi sconti di pena.